

IL SOGGETTO SPIRITUALE IN JOSEPH DE FINANCE

L'antropologia filosofica indaga sull'essere umano e sul senso della sua esistenza, ma non può trovare risposte esaurienti guardando solo al soggetto, perché la più profonda realtà di quest'ultimo emerge quando egli è considerato nel suo rapporto, originario e fondante, con Dio¹.

In tal modo, però, l'antropologia è già oltre se stessa e consegna i suoi più radicali interrogativi alla filosofia della religione, che, d'altra parte, non può prescindere dall'antropologia, la quale, mentre si supera, mostra, tuttavia, che la relazione con Dio non è qualcosa di marginale o secondario, ma è il momento culminante dell'umano esistere, indirizzato ad essa dalla propria struttura costitutiva².

La ricerca su tale struttura rivela così una rilevanza imprescindibile non solo se considerata in se stessa, per l'apporto che può fornire alla comprensione del soggetto, ma anche proprio in vista della filosofia della religione, che, essendo «l'interpretazione tematica del legame esistenziale dell'uomo con Dio, non deve conoscere solo Dio, ma anche l'uomo che a lui deve collegarsi»³.

¹ K. Rahner, *Uditori della parola*, tr. it., Borla, Roma 1988, p. 97: «L'uomo è spirituale, cioè vive la sua vita in una continua tensione verso l'Assoluto, in una apertura a Dio».

² G. Salatiello, *L'ultimo Orizzonte. Dall'antropologia alla filosofia della religione*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2003, p. 108: «Solo la relazione con Dio, oggetto della filosofia della religione, consente, dunque, all'antropologia di giungere alla maggiore profondità possibile della sua riflessione, trovando il "centro" unificante a partire dal quale tutte le dimensioni dell'esistenza rivelano le loro caratteristiche propriamente umane».

³ K. Rahner, *op. cit.*, p. 218.

In questo quadro, con l'obiettivo di una conoscenza dell'essere umano né parziale né limitante, può essere colta tutta la portata della riflessione antropologica di J. de Finance che, senza dubbio, è noto soprattutto come il filosofo dell'etica e dell'agire, ma che inserisce questi suoi approfondimenti in una considerazione della struttura metafisica dell'essere umano, da cui risulta l'impossibilità di ridurlo ad alcune soltanto delle sue dimensioni, mettendo in luce la massima profondità della sua costituzione ontologica e il suo fondarsi sull'Assoluto che lo sostiene⁴.

* * *

Il punto di partenza dell'analisi dell'antropologia di de Finance e del suo fondamento metafisico è offerto dalla considerazione di alcune precisazioni dell'autore che, direttamente e immediatamente, si riferiscono ai termini da utilizzare, ma che, in realtà, introducono già ai temi centrali della sua filosofia.

Si tratta, cioè, del chiarimento del significato di «soggetto» e, in particolare, di «soggetto spirituale», di «persona» e di «io»⁵.

Riguardo al «soggetto spirituale», de Finance sottolinea che la sua delucidazione deve prendere l'avvio da quella di «soggetto» che ha un intrinseco carattere relazionale e funzionale, poiché implica il rapporto ad un «oggetto» che, dal canto suo, esiste sempre e soltanto in relazione ad un «soggetto». Lungo la storia del pensiero filosofico è possibile riscontrare un notevole spostamento di significato che, dall'originale accezione di sostrato o sostanza, ha condotto ad identificare «soggetto» e, conseguentemente, «soggettivo» con ciò che è particolare, contrapponendosi all'universalmente valido e, quindi, reale, designato ora come «oggettivo».

⁴ Per l'analisi della riflessione antropologica di J. de Finance si utilizzeranno quattro sue opere fondamentali: *Esistenza e libertà*, tr. it., Libreria Editrice Vaticana, 1990; *Saggio sull'agire umano*, tr. it., Libreria Editrice Vaticana, 1992; *Conoscenza dell'essere. Trattato di Ontologia*, tr. it., Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1993; *De l'un et de l'autre. Essai sur l'altérité*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1993.

⁵ J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., pp. 59-60; Id., *Saggio sull'agire umano*, cit., pp. 205-213; Id., *Conoscenza dell'essere*, cit., pp. 458-463.

Inoltre, rileva de Finance, il concetto in questione è in se stesso ambiguo, potendo designare tanto una "soggettività chiusa" che riconduce a sé ogni alterità negandone, in tal modo, l'originarietà, quanto una "soggettività aperta" che si pone solo riportandosi all'Essere e, per suo tramite, agli altri.

Quest'ultimo significato è propriamente quello del «soggetto spirituale» che, riconoscendo la realtà dell'altro e dell'oggetto, acquista coscienza di sé e della sua più intima profondità.

Il «soggetto spirituale» così inteso può essere designato anche dal termine «persona» che, analogamente a «soggetto», ha subito una notevole evoluzione storica, che, tuttavia, non ha intaccato il suo significato eminentemente ontologico, di individuo sussistente o sostanza, a cui è intrinseco sia un ineliminabile carattere assoluto che una altrettanto costitutiva relazionalità.

La «persona» è, così, quell'esistente al quale ineriscono la coscienza di sé e la libertà, ma, contro le attuali definizioni esclusivamente psicologiche o relazionali, non può essere ricondotta alla sola coscienza, priva del suo soggetto o alla sola capacità di comunicazione, creando, in tal modo, una netta frattura con il «soggetto spirituale».

Assumendo queste precisazioni come premesse, risulta chiaro che cosa significhi il terzo termine indicato, cioè «io», con il quale si stabilisce il nesso tra il piano ontologico e quello psicologico, poiché l'«io» esprime la coscienza che quell'esistente che è il «soggetto spirituale» o la «persona» ha di sé, mentre si afferma e si coglie nella propria interiorità.

* * *

Il chiarimento del significato del «soggetto spirituale» come "soggettività aperta" ha implicato il riferimento all'Essere come essenziale per la sua affermazione e, pertanto, è necessario muovere da quest'ultimo concetto per impostare la comprensione della struttura metafisica di tale soggetto, nonché dell'oggetto che, come si è visto, gli si contrappone in una relazione ineliminabile.

Tanto il soggetto quanto l'oggetto, infatti, si configurano come enti, ovvero come esistenti, ma «nella sua radice ontologica,

attraverso il suo atto più intimo, attraverso il suo esistere in tutto ciò che ha di irriducibilmente *suo*, l'ente è legato all'essere: la Totalità lo comprende, lo penetra, così che il Tutto è in tutto»⁶.

Si deve subito sottolineare che non vi è qui alcuna possibilità di fraintendimenti nella direzione dell'immanentismo o del pantheismo, poiché l'Essere che compenetra tutto è, nello stesso tempo, trascendente, come attesta l'esperienza che certifica che «lo spirito vi si percepisce *compreso*»⁷, escludendo così qualsiasi identificazione. Nessun ente, pertanto, si pone come una parte della Totalità che, in se stessa, non ha parti ed è anteriore rispetto agli esistenti, costituendo la condizione del loro esistere, ed essendo, quindi, assolutamente al di là di ciascuno di essi⁸.

Nel comune riferimento all'Essere, poi, qualsiasi ente, anche quello che designiamo come oggetto, si rivela, in un certo senso, un soggetto, «poiché ogni essere è, a modo suo, affermazione di sé»⁹, in quanto è posto nell'Essere esercitando quell'atto fondamentale per il quale soltanto esso può esistere, sebbene senza che, nell'ente naturale, tale atto pervenga a quella luminosità che nell'uomo è la coscienza.

«L'esistenza – *ipsum esse* – è l'atto d'essere»¹⁰: questo concetto centrale della metafisica tomista, che porta l'Aquinate al di là dell'aristotelismo che pure accoglie, è fatto proprio da de Finance che vede in esso quell'energia e quella pienezza che rendono l'ente realmente esistente nella sua concreta positività.

Nessun ente, tuttavia, può esercitare l'atto d'essere senza limitazioni, senza essere determinato ad esprimere soltanto alcune delle perfezioni dell'essere e questo limite è precisamente l'essenza e di esso è necessario rilevare che «in quanto esclude le altre determinazioni, esso dice certamente negazione; ma in quanto

⁶ J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., p. 37.

⁷ *Ibid.*, p. 36.

⁸ *Ibid.*, p. 48: «L'essere è là, prima di tutto, ed è nel suo seno che gli enti fanno la loro apparizione; esso li comprende e li penetra, coincidendo con quel che ciascuno ha di più intimo e tuttavia sempre al di là».

⁹ *Ibid.*, p. 49.

¹⁰ *Ibid.*, p. 51.

mette in evidenza la perfezione che “delimita”, esso presenta un aspetto positivo»¹¹.

L'analogia dell'essere, come legame e distinzione tra gli enti prima che come procedimento logico, consente di sottolineare e di esprimere questa diversità con la quale ogni ente, in virtù della propria essenza, esercita l'atto d'essere affermandosi nella propria esistenza assolutamente reale, ma inequivocabilmente limitata e, per ciò stesso, contingente e dipendente.

In ogni esistente, dunque, l'essenza, delimitando, costituisce l'intrinseco principio di intelligibilità, mentre l'atto d'essere si presenta, nello stesso tempo, come il fondamento dell'unicità dell'ente e della comunione tra gli enti.

Fondamento dell'unicità poiché l'esistenza riguardo all'individuo «conferisce un aspetto di assoluto, ne fa una totalità, ormai inadatta a entrare come elemento nella struttura di un altro soggetto»¹² e, insieme, radice della comunione poiché la comune posizione nell'essere crea tra gli esistenti una rete di relazioni non secondarie e accidentali, ma intrinseche al loro stesso esistere. Infine, si deve evidenziare che, come l'ente, per la determinazione introdotta dall'essenza, si manifesta limitato, contingente e dipendente, così la Totalità ad esso anteriore e in cui esso si fonda per la propria esistenza, si rivela, per questa stessa ragione, come l'Assoluto illimitato, necessario e indipendente, atto puro d'essere, cioè, con Tommaso, “*Ipsum esse subsistens*”, coincidenza dell'essere e dell'essenza, intesa non come limitazione, ma come piezza positiva di ogni determinazione¹³.

* * *

Tra gli enti finiti che esercitano il proprio atto di essere si colloca anche la persona e l'identificazione dei tratti caratteristici che consentono di definirla deve iniziare con quelli che, pur appartenendole, sono, tuttavia, comuni anche ad altri esistenti indi-

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*, p. 55.

¹³ *Ibid.*, pp. 57-58; Id., *Conoscenza dell'essere*, cit., pp. 475-481.

viduali, come l'unicità, l'esclusività e l'incomunicabilità, per poi procedere a cogliere quelli che sono peculiari soltanto ad essa.

Questa peculiarità comincia ad affiorare considerando che la persona, come gli altri enti, possiede un'essenza o natura e che «tale essenza è *finita*, giacché io non sono tutto l'essere»¹⁴, poiché proprio l'analisi dell'essenza conduce a mettere in evidenza la radicale diversità rispetto agli esistenti che non sono persone¹⁵.

Questi ultimi, infatti, attuano la loro esistenza esclusivamente entro i limiti definiti dall'essenza e questo è precisamente ciò che può essere indicato come «materialità», ovvero come chiusura in se stesso, che, nello stesso tempo, è anche determinazione dall'esterno, cioè, assenza di un vero e proprio “sé”¹⁶.

La persona, invece, si rivela come quell'ente la cui essenza, sebbene anch'essa determinata, è, però, nella sua stessa determinazione, “aperta” cioè intrinsecamente indeterminata¹⁷. Ciò significa che la persona, mentre è se stessa, è, nello stesso tempo, l'altro da sé, per la sua capacità di andare oltre i propri limiti e accogliere l'altro tramite la conoscenza e la volontà.

Tale capacità di autotrascendimento non è vincolata ad alcun particolare ordine di enti, ma è un'apertura radicale all'essere, al Tutto, che introduce nel soggetto una mediazione che gli consente di essere se stesso nella forma dell'“interiorità” e non più semplicemente in quella dell'unità immediata con sé, propria della cosa materiale: «nell'apertura dell'essere, nella presenza dell'essere, lo spirito acquista la presenza a sé, il possesso di sé»¹⁸ e pro-

¹⁴ J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., p. 61; cf. Id., *Saggio sull'agire umano*, cit., pp. 213-214.

¹⁵ Il termine “natura”, nella sua accezione metafisica e non soltanto fisica, può riferirsi all’“essenza”, ma non vi è, tuttavia, una piena coincidenza perché il primo termine è caratterizzato dinamicamente, specificando non solo l'essere, ma anche l'agire. Cf. J. de Finance, *Saggio sull'agire umano*, cit., pp. 213-214.

¹⁶ J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., pp. 61-62.

¹⁷ J. de Finance, *Saggio sull'agire umano*, cit., p. 217: «Il soggetto spirituale è un esistente, la cui natura, per quanto possa essere determinata (io sono un uomo e non un angelo), è essenzialmente penetrata e come intrisa di indeterminazione». Cf. Id., *De l'un et de l'autre*, cit., pp. 28-31.

¹⁸ J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., p. 64.

prio per questo può essere indicato come spirito, poiché «l'essenza di un essere capace di trascendersi è un'essenza *spirituale*»¹⁹.

La libertà e la presenza a sé, fondata sull'apertura all'Essere, cominciano a delinearsi come le caratteristiche peculiari del soggetto spirituale, ma prima di indirizzare la ricerca in questa direzione deve essere ulteriormente approfondito il senso della polarità determinazione-indeterminazione, che si è rivelata intrinseca all'essenza umana che, a differenza delle altre essenze degli enti finiti, non può essere ricondotta ad una pura determinazione limitante.

Si deve, innanzi tutto, precisare il rapporto determinazione-indeterminazione rilevando che «questa indeterminazione non si sovrappone alla determinazione per diluirla, come la determinazione non sopravviene all'indeterminazione per abolirla; l'indeterminazione nella creatura spirituale è costitutiva della sua stessa determinazione»²⁰.

Questa reciproca implicazione di determinazione e indeterminazione non esclude, tuttavia, che esse si collochino su piani diversi: orizzontale quello della prima e coincidente con ciò che in ogni esistente è la propria natura e verticale, proiettato verso l'alto, quello della seconda che porta il soggetto al di là dei propri limiti, costituendosi come “apertura”²¹.

È in virtù di tale apertura che, come si è detto, si può parlare di interiorità, poiché questo concetto è significativo solo in relazione ad un'esteriorità, rispetto alla quale, però, vi sia possibilità di passaggio, cioè, appunto, vi sia un limite, in qualche modo, aperto. Nell'esistente non spirituale, al contrario, la limitazione posta dall'essenza è insormontabile e, di conseguenza, non vi è né interiorità né slancio intenzionale oltre se stesso.

Il soggetto spirituale appare così caratterizzato da un'ineliminabile ambiguità che lo colloca «ad uguale distanza tra l'essere materiale, che è pura finitezza, e l'Essere assoluto, che è pura infi-

¹⁹ *Ibid.*, p. 63.

²⁰ J. de Finance, *Saggio sull'agire umano*, cit., p. 217.

²¹ *Ibid.*, p. 218: «Nello spirito, al contrario, l'indeterminazione (intrinseca alla forma stessa) si tiene per così dire in alto: indeterminazione che apre, che illumina, un buco nel tetto attraverso il quale scende la luce. È per questo che noi preferiamo chiamarlo *apertura*».

nità»²² e la sua capacità di trascendenza non riguarda solo le cose, ma anche se stesso, consentendogli di superare l'immediatezza dell'ente materiale, per ritrovare una più profonda unità, mediata, come si è accennato, dalla presenza del Tutto²³.

* * *

Si è già rilevato che l'autotrascendenza del soggetto coincide con la sua spiritualità, ma, proseguendo nell'analisi, de Finance afferma risolutamente che «la spiritualità è il fondamento ontologico della libertà» – poiché – «lo spirito è un ente che la sua natura non imprigiona»²⁴.

Quell'indeterminazione che è apparsa come la condizione perché il soggetto, non costretto nei limiti di un'essenza finita, possa andare oltre se stesso trascendendosi, si manifesta così anche come il presupposto ontologico della libertà, con la quale lo spirito si afferma nella sua particolarità esistenziale, svincolata dai determinismi della natura e capace di porsi all'inizio di una serie di eventi dei quali ha in sé la ragione.

L'atto in cui si estrinseca la libertà, in tal modo, esprime il soggetto spirituale «come esistente *al di là* della sua natura, o piuttosto come esistente in una natura, il cui carattere proprio è di trascendersi»²⁵, in quanto indeterminata per eccesso rispetto alle limitazioni ed alle chiusure della materialità.

Poiché, d'altra parte, l'agire rivela l'essere dell'agente ed è ad esso proporzionato, l'atto libero ci pone di fronte, con la maggiore evidenza possibile, alla peculiarità di quel soggetto che non è determinato da alcun oggetto, ma che è infinita apertura all'essere e che «riceve la sua determinazione ultima dal rapporto all'essere come tale»²⁶.

In questo senso, secondo de Finance, l'atto libero mostra l'indipendenza e l'autonomia dello spirito umano molto più chiara-

²² *Ibid.*, p. 219; cf. *Id.*, *De l'un et de l'autre*, cit., pp. 35-37.

²³ *Ibid.*, p. 220.

²⁴ J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., p. 63.

²⁵ *Ibid.*, p. 72.

²⁶ *Ibid.*, p. 63.

mente di quanto non risulti dall'attività conoscitiva nella quale il soggetto è sempre in relazione inscindibile con l'oggetto che, invece, nell'attività libera, è costantemente superato da un dinamismo al quale esso non può imporre alcuna determinazione e che, pertanto, è, in ogni momento, fonte di novità e di ricchezza esistenziale.

In questo contesto, l'atto libero, mentre esclude ogni rapporto necessitante con l'oggetto, manifesta, come ad esso intrinsecamente costitutivo, solo il riferimento all'essere come Totalità e «la libertà si presenta come una partecipazione, a modo di dipendenza, all'indipendenza sovrana della Totalità; partecipazione fondata sul rapporto speciale che sostiene con questa, il soggetto spirituale»²⁷.

Nella libertà traspare così la dignità e il valore incommensurabile dello spirito umano che è l'unico tra gli esistenti ad aprirsi non soltanto sugli enti di questo mondo materiale, mostrando, «per la sommità del suo essere, un'affinità con il Tutto»²⁸, «al punto che si è visto, talvolta, nella libertà, l'impronta più evidente della nostra somiglianza con Dio»²⁹.

* * *

La trascendenza propria al soggetto spirituale è stata ora considerata nel suo rapporto con la libertà che essa fonda, ma si deve sottolineare che, inscindibilmente, come si è già visto, «nell'apertura dell'essere, nella presenza dell'essere, lo spirito acquista la presenza a sé, il possesso di sé»³⁰, che, insieme alla libertà, è la condizione perché un esistente possa essere definito come persona³¹. È necessario porre subito in evidenza che la presenza a sé alla quale de Finance si riferisce non deve essere riduttivamente

²⁷ J. de Finance, *Saggio sull'agire umano*, cit., p. 224.

²⁸ J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., p. 72. Cf. Id., *Conoscenza dell'essere*, cit., pp. 466-467.

²⁹ J. de Finance, *Saggio sull'agire umano*, cit., p. 224.

³⁰ J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., p. 64.

³¹ J. de Finance, *Saggio sull'agire umano*, cit., p. 212: «la condizione necessaria e sufficiente, perché un esistente non possa più, rigorosamente, essere dichiarato impersonale (o se si preferisce: non-personale), quello che noi troviamo in primo luogo è la coscienza di sé (almeno *in actu primo*) e la libertà».

intesa in senso puramente psicologico, ma, come testimonia la citazione di Tommaso sulla «reditum completa» (ritorno completo), in un senso eminentemente ontologico, riguardante «lo statuto di un essere che la materia non viene a dividere da sé»³² e che, pertanto, sussiste in se stesso, non alienandosi nel mondo degli enti finiti e materiali.

Il soggetto, cioè, in ogni suo atto, mentre intenzionalmente si dirige verso un oggetto, conosciuto o voluto, può ritornare su di sé con questo medesimo atto che si pone come riflessione che attesta e rende esplicita la presenza a sé originariamente e implicitamente fondata nell'esistenza della natura spirituale³³.

D'altra parte, poiché ogni rapporto con gli altri enti è possibile sono nell'orizzonte dell'infinita apertura alla totalità dell'essere, quest'ultima costituisce l'essenziale mediazione attraverso la quale il soggetto spirituale perviene al possesso di sé ed è soltanto «la presenza dell'universale che gli consente di essere presente a se stesso»³⁴.

La presenza a sé si configura così non tanto come una conquista umana, quanto piuttosto come un dono, dal momento che «presente in lui, almeno virtualmente, la Totalità, Libertà suprema, lo libera donandogli di “essere per sé”»³⁵.

Emerge qui che ciò che precedentemente si è indicato come caratterizzante la persona, e cioè la libertà e la coscienza di sé, deriva ad essa solo dalla sua costitutiva relazione all'Essere, che le consente di non essere assoggettata ai limiti delle determinazioni

³² J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., p. 61, nota 6. Cf. G. Salatiello, *L'autocoscienza come riflessione originaria del soggetto su di sé in San Tommaso d'Aquino*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1996.

³³ J. de Finance, *Saggio sull'agire umano*, cit., p. 216: «In realtà o l'“Io” è pensato come mio, cioè autenticamente come me e questo implica una riflessione, in cui il soggetto si avverte esistente, oppure l'idea dell'“Io” non è che l'idea di un Io generico». Cf. Id., *Esistenza e libertà*, cit., p. 70: «Il giudizio implica una presa di coscienza di sé, una riflessione».

³⁴ J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., p. 66. Cf. Id., *De l'un et de l'autre*, cit., pp. 10-11.

³⁵ J. de Finance, *Saggio sull'agire umano*, cit., p. 224. Cf. G. Salatiello, *L'originaria, autotrascendente presenza a sé*, in «Nuova Umanità» XXIV, (2002/1) n. 139, pp. 61-73.

materiali e risulta anche che la coscienza di sé e la libertà, seppure distinte, sono in realtà inseparabili poiché solo un esistente cosciente di sé può essere libero e, al contrario, non vi è autoco-scienza se non nella libertà³⁶.

A livello delle più profonde implicazioni metafisiche, infine, la coscienza di sé colloca il soggetto spirituale in una posizione esclusiva e del tutto particolare rispetto agli attributi trascendentali dell'essere, cioè verità e valore, che esprimono sempre la relazione ad una coscienza. Negli altri esistenti, infatti, è possibile parlare di verità e di valore solo riferendoli ad una coscienza e, quindi, ad una persona, mentre in quest'ultima, poiché è cosciente di sé, «la sua verità, il suo valore non dicono più soltanto relazione ad un altro, ma anche rapporto di sé a sé»³⁷. Essa così, nell'ordine dell'esistenza, occupa un posto incomparabilmente elevato perché non soltanto, oltre ad essere, come ogni ente, oggetto conoscibile e desiderabile, è anche soggetto di conoscenza e di volontà, ma, più radicalmente «si conosce, si vuole»³⁸, rivelando un grado di sussistenza proprio ad essa soltanto.

* * *

Si è inizialmente indicato de Finance come il filosofo dell'etica e dell'agire e, sebbene non si intenda ripercorrere qui questo centrale svolgimento della sua antropologia, si deve, tuttavia, prima di affrontare un'ultima, essenziale questione, sottolineare, come sintesi di quanto si è esposto, che è emerso che «l'esistente spirituale ha un suo modo proprio, e più eccellente, di esistere, cioè di essere in sé, di esercitare da sé l'atto di essere e conseguentemente di agire da sé»³⁹.

³⁶ J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., p. 72: «E così la conoscenza che prendiamo di noi stessi attraverso la libertà ha come una parentela molto lontana con quella che ci coglie nell'atto creatore».

³⁷ *Ibid.*, cit., p. 65. Cf. Id., *Conoscenza dell'essere*, cit., p. 469: «la persona non solo è intelligibile e amabile, ma in quanto è coscienza di se stessa, in quanto è adesione attiva a se stessa, essa è anche attualmente conosciuta e amata o, per lo meno, è capace di far passare in atto la propria intelligibilità ed amabilità radicale».

³⁸ J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., p. 65.

³⁹ J. de Finance, *Conoscenza dell'essere*, cit., p. 462.

La sussistenza dello spirito umano e la sua apertura alla Totalità, cioè, mentre, come si è visto, fondano la coscienza di sé e la libertà come capacità di trascendimento rispetto alle determinazioni limitanti, rendono anche ragione della peculiarità dell’agire umano nel quale si manifesta pienamente quella del suo soggetto che di esso è responsabile, proprio in quanto libero e cosciente⁴⁰.

La persona, infine, mentre nel suo esistere e nel suo agire si rivela come l’esistente caratterizzato dalla più profonda individualità e distinzione dagli altri enti, poiché l’apertura all’essere che, mediando, le consente il ritorno su di sé, le conferisce un’unità interiore non rinvenibile negli esistenti infrapersonali⁴¹, appare, per queste stesse ragioni, dotata di una particolare forma di necessità che si configura come immortalità, poiché «una volta che la persona è posta in esistenza, non è più possibile che scompaia del tutto»⁴².

* * *

La questione che rimane da affrontare è l’ultima nello svolgimento dell’argomentazione, ma è in realtà la prima ontologicamente, perché ci si interroga sul fondamento del valore incomparabile che è stato riconosciuto al soggetto spirituale e «se il primato della persona (e dello spirito) è per noi un’evidenza pressoché immediata, è più delicato determinare ciò che fonda, in ultima analisi, tale primato»⁴³.

Apparentemente, la risposta a questo interrogativo è semplice e non solleva problemi, poiché, avendo visto che il soggetto trae la propria dignità dalla sua apertura all’essere, cioè alla Totalità, è quest’ultima che, evidentemente, fonda tale dignità. Tuttavia, portando l’indagine ad un ulteriore livello di profondità, sorge la domanda su come debba essere concepita la Totalità per po-

⁴⁰ J. de Finance, *Saggio sull’agire umano*, cit., p. 224: «L’atto libero ci appare così come il frutto proprio dell’esistente spirituale in quanto tale, cioè insieme in quanto esistente e in quanto spirituale».

⁴¹ J. de Finance, *Conoscenza dell’essere*, cit., p. 466: «Tale attiva adesione a se stessa, come abbiamo visto, è la forma più autentica della unità».

⁴² *Ibid.*, p. 468.

⁴³ J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., p. 66.

ter rendere ragione del valore della persona, che «non potrebbe spiegarsi interamente in termini di oggetto o in rapporto a un oggetto, fosse anche infinito»⁴⁴.

Lo spirito umano, aprendosi agli oggetti, tende, per il loro tramite, alla verità e al valore, ma se questi fossero una pura idea, un principio impersonale, non potrebbero, in alcun modo, giustificare la posizione unica della soggettività spirituale e «non renderebbero minimamente conto del valore infinito delle nostre fragili individualità e non potrebbero imporsi a nessun titolo»⁴⁵.

Inoltre, la verità e il valore considerati in se stessi sono delle pure potenzialità che solo in una coscienza pervengono alla loro attualità, come si è già visto riferendosi alla coscienza umana⁴⁶.

Così, la ricerca antropologica, giunta al suo massimo approfondimento, mentre mostra che il soggetto non ha in se stesso la ragione del proprio valore, illumina anche sulla natura del fondamento di tale valore, che, per essere tale, deve essere un Soggetto, cioè un principio eminentemente personale e sussistente, puro atto d'essere, una coscienza coincidente con la pienezza della verità e del valore, dal quale la persona, pur nella sua finitezza, trae la sua dignità assoluta⁴⁷.

* * *

Il soggetto spirituale, tuttavia, per essere pienamente compreso, richiede che si renda ragione anche della sua libertà, cioè di quell'atto peculiare con il quale determina se stesso, ponendo da sé, a differenza di tutti gli enti materiali, il fine del proprio agire, che conferisce a quest'ultimo la sua intelligibilità.

Alla radice della libertà non può, evidentemente, esserci la serie delle cause naturali, ciascuna delle quali dipende da un'altra

⁴⁴ J. de Finance, *Saggio sull'agire umano*, cit., pp. 224-225.

⁴⁵ J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., p. 67.

⁴⁶ *Ibid.*, cit., p. 67: «Fuori della coscienza, in effetti, verità e valore non sono ancora che delle possibilità».

⁴⁷ J. de Finance, *Saggio sull'agire umano*, cit., p. 225: «Esistente da sé come pura coscienza di sé, come esistente da sé la Totalità sulla quale si apre la soggettività spirituale e da dove trae la sua dignità, è essa stessa soggettività eminente».

alla quale rinvia necessariamente e, d'altra parte, per il suo carattere finito e limitato, la libertà umana appare immediatamente come non fondata in se stessa e per questa via «siamo dunque ineluttabilmente condotti a porre una Spontaneità assoluta, indipendente, non soltanto dalle determinazioni esterne, ma anche da ogni natura che godesse nei suoi confronti di una vera priorità»⁴⁸.

Tale Libertà assoluta, proprio perché non ammette, nella sua pienezza, niente che le sia anteriore e mentre, d'altra parte, non può essere intesa come cieca irrazionalità priva di ragioni, si rivelà, così, coincidente con quell'Atto d'essere che si è già manifestato come assoluta Soggettività personale⁴⁹.

* * *

Fino a qui ci conduce l'indagine sul soggetto spirituale e sul fondamento ultimo della sua esistenza e del suo valore, cioè al riconoscimento dell'Essere sussistente, assolutamente personale e libero, ma con queste affermazioni giungiamo solo alle soglie del mistero e, volendo andare più in profondità, «tale mistero si illumina grazie a quel che Dio ci rivela dei propri segreti»⁵⁰.

GIORGIA SALATIELLO

⁴⁸ J. de Finance, *Esistenza e libertà*, cit., pp. 75-76.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 84: «Come la libertà umana esprime l'infinità potenziale e partecipata della nostra natura spirituale e la trascendenza del suo agire sulle determinazioni oggettive, così la libertà divina esprime l'infinità attuale dell'Essere sussistente, e la sua trascendenza su tutto ciò che non è lui».

⁵⁰ *Ibid.*, p. 171.